

Il problema delle bonifiche

Le tecniche di bonifica con metodi naturali

Possiamo considerare il Reno come linea di demarcazione tra due tipologie di bonifica.

A nord, nell'area compresa tra il Po e il Reno, assistiamo nell'arco dei secoli a numerosi interventi, dai Benedettini agli Estensi.

Costruendo un nuovo reticolo idrografico, grazie allo scolo naturale l'uomo cercò di eliminare le acque in eccesso portandole a mare. Importante opera di bonifica di questo tipo, fu quella del Polesine, voluta da Alfonso II d'Este tra il 1564 ed il 1580, che utilizzava porte vinciane allo sbocco dei canali a mare. Queste si aprivano, come gigantesche valvole, facendo defluire le acque con la bassa marea, e si richiudevano sotto l'azione dell'alta marea.

A sud, alla destra del vecchio Po di Primaro, si verificò invece il processo di bonifica per colmata. Consisteva nel sollevare il livello del terreno rispetto a quello delle acque sfruttando i trasporti solidi dei corsi d'acqua, favorendo, mediante apposite opere, il processo naturale di accumulo dei detriti.

E' il processo che porta in natura alla formazione delle cosiddette pianure alluvionali.

La bonifica per colmata è lentissima ed al fine di poter presto utilizzare i terreni che man mano vengono bonificati, si suddivide il comprensorio interessato in casse o scomparti.

In casi particolari e di dimensioni limitate, la colmata può essere realizzata utilizzando materiali di risulta provenienti dall'escavazione nell'alveo di qualche fiume.

Il paraduro

E' un' apparato in legno costituito da pali infissi lungo la sponda di un corso d'acqua che formano la struttura su cui vengono intrecciati rami flessibili più sottili, come quelli del salice.

Questo dispositivo costituisce una resistente barriera di contenimento, che, riempita di terra e detriti, permette di alzare il livello degli argini.

Questa tecnica, chiamata " paraduro estense ", è in uso da secoli nei nostri territori.

Un paraduro compare sullo stemma degli Estensi, a

testimoniare l'importanza attribuita all'opera di bonifica nella definizione dell'immagine della casata.

Il vallarolo

Il vallarolo - al valaròl- è un bracciante-operaio agricolo, tipico delle nostre zone in cui si alternano valli, bonifiche e campi coltivati.

Proviene spesso da località della vicina Romagna, come Villanova di Bagnacavallo, ed è ospitato presso le famiglie argentane per tutta la durata dell'estrazione delle erbe.

E' impiegato nel taglio della canna comune e di altre essenze palustri, le "svalla" -"svaladura", cioè le porta fuori dalla valle, esegue anche la capitozzatura dei salici, la raccolta e "scortecciatura" dei vimini, il diserbo manuale dei canali "a sgher"- con lo sfalcio "sgarbimént" o "sfêla".

Lavora spesso in condizioni proibitive, nell'acqua, molestato ripone i fasci del materiale raccolto: i "marafô n" e "manel".

Diventa poi scariolante, impiegato nei movimenti di terra; ed ancora bracciante durante le fasi dei raccolti agricoli.

Si rivolge sempre comunque alla valle per il fabbisogno domestico e il sostentamento familiare.

La mondina - risaròla - infine si occupa della monda del riso.

L'edificio in cui è ospitato questo museo, il Casino di Campotto, era adibito a magazzino del prezioso raccolto.